

Centri antiviolenza: più risorse per le vittime, lettera a premier Conte

I tempi dell'emergenza Covid19 si allungano e D.i.Re - Donne in rete contro la violenza - ha scritto al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, alle ministre Luciana Lamorgese, Elena Bonetti, alla senatrice Valeria Valente, presidente della Commissione Femminicidio, a Laura Boldrini, Lucia Annibaldi, a Pietro Grasso, e al presidente della Conferenza Stato-Regioni Stefano Bonaccini, per chiedere risorse che consentano ai centri antiviolenza di continuare ad assicurare il supporto alle donne vittime di violenza. In questo momento i centri "stanno fa-

cendo fronte da soli alle spese per assicurare il rispetto delle disposizioni anti-contagio e l'eventuale quarantena delle donne che non possono essere accolte direttamente nelle case rifugio", spiega la presidente di Dire Antonella Veltri. "Ben venga dunque il fondo straordinario annunciato dalla ministra Bonetti, ma non deve andare a intaccare le risorse previste per la gestione ordinaria del Piano nazionale antiviolenza e i progetti dei centri antiviolenza nel 2020. Questi fondi devono essere trasferiti direttamente dallo Stato ai centri antiviolenza, senza

passare attraverso la strozzatura delle Regioni". Dire punta anche l'attenzione sulle tante donne supportate dai centri che stanno perdendo il lavoro, per chiedere "di modificare la destinazione del fondo per il micro-credito per le donne vittime di violenza, 2 milioni di euro, annunciato dalla ministra per le Pari Opportunità lo scorso 25 novembre, e che non ci risulta ancora attivato, in un fondo destinato a un reddito di libertà per le vittime accolte dai centri".

Sa. Ma.

L'emanazione di norme rigorose, sia pur difficili da osservare, inizia a dare qualche risultato. Il bollettino che monitora l'andamento della situazione sanitaria ha registrato negli ultimi giorni un qualche lieve miglioramento. Troppo poco ancora per dire che siamo fuori da questo incubo ma possiamo tirare un sospiro di sollievo e cominciare con fiducia a intravedere un po' di luce in fondo al tunnel. A parte qualche episodio, che purtroppo ha costretto a chiudere anche alcune comunità del Sud, abbiamo fatto tutte e tutti la nostra parte dando il nostro contributo, piccolo ma complicatissimo, stravolgendo le nostre vite e le nostre abitudini. Ora dobbiamo continuare a stare a casa e comportarci come ci indicano gli esperti. Anche in tempi di coronavirus però - va detto - alcune abitudini non hanno subito grossi cambiamenti, anzi per certi versi sono anche peggiorate. Ci sono almeno un paio di dati che ci suggeriscono questa riflessione e riguardano in particolare il mondo femminile. Se ricordate, si è fatto un gran parlare e si sta facendo un ampio utilizzo, giustamente, della modalità di lavoro in "smart working" o "lavoro agile", al fine di assicurare, laddove possibile, continuità lavorativa ad alcuni comparti produttivi e ad alcuni servizi di pubblica utilità. Un grande strumento che si è dimostrato in questo frangente di immediata applicabilità, che ci ha permesso di rimanere a casa e quantomeno contenere il contagio da co-

Salvaguardare il genere e i minori anche nell'emergenza

nonavirus che altrimenti e quasi certamente avrebbe contato molti più malati e probabilmente più morti. Per noi donne, però, rimanere a casa o lavorare da casa può comportare un doppio sacrificio, la restrizione delle relazioni sociali da una parte e il lavoro "mescolato" con la cura familiare dall'altra. Ad affermarlo è la ricerca "#IOLAVORO - DACASA", condotta dall'Associazione "Valore D", svolta su un campione di 1300 lavoratori e lavoratrici, che conferma ancora una volta come la vita per le

donne rimane una corsa ad ostacoli: "emerge che, in questo periodo, 1 donna su 3 lavora più di prima e non riesce, o fa fatica, a mantenere un equilibrio tra il lavoro e la vita domestica. Tra gli uomini invece il rapporto è di 1 su 5". Per carità, nulla a che vedere con quanto sta succedendo nel Paese, dove ai sacrifici del personale sanitario, della protezione civile e della sicurezza, e non solo, si somma il dramma di interi comuni i cui morti hanno superato ormai ogni livello di guardia, ma queste considerazioni ci convinco-

no ancora di più che la parità di condizione tra uomini e donne non può venire semplicemente dalla straordinarietà delle situazioni o dalle norme, ma anche e soprattutto dall'educazione delle persone, tanto dei giovani quanto degli adulti, in grado di incidere sui comportamenti, sulla vecchia concezione dei ruoli sociali fino agli stereotipi sulla figura e sulle capacità femminili. In questo senso l'attuale situazione emergenziale, che costringe lavoratori e lavoratrici a stare a casa, può fornirci una chiave di lettura più

puntuale per capire come e se funzionano alcuni strumenti a nostra disposizione e come intervenire per favorire un maggiore equilibrio dei carichi di cura in chiave condivisa. Raccontare, ad esempio, nelle tante trasmissioni televisive, nell'ambito dei vari suggerimenti su come trascorrere la giornata in famiglia, anche cosa fanno mamma e papà e come possono contribuire insieme al menage quotidiano, sarebbe già un passo in avanti. Un altro dato che è venuto fuori in questo periodo è la drastica riduzione delle de-

nunce di violenza al numero 1522 gestito dal Telefono rosa, una dato preoccupante che ha portato un nutrito gruppo di donne, a supporto delle iniziative che a riguardo sta portando avanti la Ministra Bonetti, a scrivere direttamente al Presidente del Consiglio Conte per sottolineare che restare a casa "risponde a legittime e indiscutibili ragioni di esigenza di Salute pubblica, che non vanno in alcun modo ostacolate", ma "occorre però saper vedere - si legge in un passo della lettera - anche l'emergenza nell'emergenza: ossia le conseguenze che tali restrizioni possono avere nei contesti familiari segnati dalla presenza di maltrattamenti e violenze, fenomeni che nel nostro Paese sono purtroppo diffusi e sommersi". "Le Istituzioni Pubbliche - continua la lettera - devono fare ogni sforzo per dare il senso che lo Stato non si ritira dalla battaglia contro la violenza domestica, ma invece rafforza il suo presidio, promuovendo anche la diffusione del numero verde 1522 in ogni comunicazione pubblica che inviti a restare a casa anche nella forma di app scaricabile sullo smartphone". Come Coordinamento nazionale donne, che da tempo ci occupiamo di queste problematiche, ci uniamo a questo appello affinché non si abbassi mai la guardia sui diritti delle donne perché, come sappiamo, soprattutto nelle situazioni di emergenza come quella che stiamo vivendo, essi rischiano di passare in secondo piano. Continuiamo, dunque, a restare a casa, ma a patto che la casa non diventi una trappola.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Aiuta chi ci aiuta.

Dai il tuo contributo alla raccolta fondi per potenziare i reparti di terapia intensiva del Servizio Sanitario Nazionale

IBAN: IT501010300320100006666670

COINTESTATO A CGIL, CISL, UIL EMERGENZA COVID-19 CAUSALE "AIUTA CHI CI AIUTA"

È UNA INIZIATIVA DI CGIL, CISL, UIL IN ACCORDO CON IL DIPARTIMENTO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE E CON IL COMMISSARIO STRAORDINARIO PER L'EMERGENZA COVID-19



La Procura di Trento trova una giusta soluzione per le vittime di violenza domestica

Sull'onda delle preoccupazioni espresse in queste ore da sindacato e associazioni, riguardo al rischio delle vittime di violenza domestica di dover restare forzatamente a casa con il proprio carnefice per via delle restrizioni da coronavirus, il procuratore della repubblica di Trento ha assunto, partendo da una puntuale riflessione dell'assessora alla salute e alle politiche sociali della provincia, una decisione importante che mette al riparo molte donne e gli eventuali minori presenti da situazioni che possono sfociare anche in dramma. Finora per poter ovviare a questi "inconvenienti" era la donna costretta con i propri figli ad abbandonare l'abitazione familiare andando incontro a non poche difficoltà anche di ordine economico, difficoltà spesso mitigate dall'accoglienza presso le case rifugio oppure presso centri antiviolenza sul territorio. Con la suddetta decisione, appresa dagli organi di stampa, il procuratore di Trento intende cambiare registro, non dovrà essere più la donna e i bambini a doversi allontanare dall'abitazione come colpevoli in

fuga, ma il violento, eliminando così di fatto la causa che rende invivibile la permanenza sotto lo stesso tetto. Avendo il modello, ora sarebbe opportuno, per analogia, estendere tale decisione a tutto il territorio nazionale. Gli strumenti a disposizione delle donne per denunciare situazioni di violenza funzionano anche in questo periodo, a partire dal numero antiviolenza 1522 a finire a quello dei carabinieri. Non bisogna aver paura di non essere ascoltate per via dell'emergenza sanitaria, i diritti non vanno "in cantina". Infatti, proprio per rafforzare il sostegno alle vittime durante la quarantena, il Dipartimento per le Pari Opportunità ha promosso la campagna social "Libera puoi" con l'obiettivo di promuovere il numero 1522, attivo h24, e far conoscere l'app "1522", disponibile su iOS e Android, che "consente alle donne di chattare con le operatrici e chiedere aiuto e informazioni in sicurezza, senza correre il rischio ulteriore di essere ascoltate dai loro aggressori".

L. M.